

VIII° CONGRESSO – FISAC CGIL ABRUZZO  
27/02/2014

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti,  
iniziamo il nostro 8° congresso della Fisac Cgil Abruzzo, nell'ambito del 17° congresso della CGIL. Vi ringrazio per la partecipazione e saluto i compagni..... Prima di iniziare permettetemi di dedicare questo ns. congresso alla memoria di due compagni della ns organizzazione:  
Marilena Caulo e Carlo Catena.

Si conclude, qui, oggi il mio percorso da Segr.Gene.le della Fisac Cgil Abruzzo. E' una grande emozione aprire questo VIII congresso. Stare qui, con voi tutti, dopo 8 anni di lavoro sindacale; anni, questi ultimi, molto duri e che hanno segnato la mia vita professionale, ma anche molto, la mia vita personale. Il 17 gennaio del 2006 è iniziato il mio mandato a segretario generale regionale della ns. categoria, un ruolo che ho cercato, con l'aiuto di molti di voi, di svolgere nel migliore dei modi e spero di essere stato all'altezza del compito che mi avete affidato. Oggi abbiamo, grazie a voi tutti, una categoria più numerosa e sono convinto che abbiamo concretizzato un gruppo dirigente più consapevole e preparato. Le lavoratrici ed i lavoratori, i ns iscritti ci consegnano una grande responsabilità, in un futuro incerto e con molti problemi: ci consegnano la responsabilità di seguire e rappresentare i bisogni e i diritti non solo della categoria ma di tutto il mondo del lavoro. Abbiamo il dovere di perseguire degli obiettivi di interesse generale benché molto e sempre più spesso ci dobbiamo dedicare, giustamente, alle tutele individuali. Sappiamo, sempre di più, che non occorre un sindacato corporativo ma un sindacato generale. La Cgil è sempre più convinta che l'Italia e l'Europa si salvano solo se si aumenta e si coltiva un'idea collettiva di sviluppo. Se si creano soluzioni collettive. Il liberalismo, il capitalismo selvaggio e l'individualismo, lo sappiamo, sono la causa della più grande

crisi che stiamo vivendo dal dopo guerra. Il modello di società, costruito in questi trenta anni, ha reso inefficace la capacità dei governi nazionali di poter intervenire o, meglio, ha creato loro un alibi nel non voler intervenire. La concausa di questa crisi è da ricercare nell'incapacità della politica, di una classe politica, di una certa categoria politica senza scrupoli, di non aver guardato gli interessi generali ma solo e soltanto gli interessi particolari. Penso che alcune responsabilità risiedono anche nella incapacità dei sindacati e anche del ns sindacato di nn aver affrontato con estrema chiarezza alcuni passaggi cruciali della vita politica del paese.

**Non esistono i valori senza la forza di farli valere nella società.**

**Dobbiamo però imparare tutti a nn dare un giudizio generico, troppo facile e di pancia, a ciò che sembra scontato.**

Il pensiero politico, così come costruito nel '900, si è frantumato e sembra che ogni pezzo vada per conto suo. Si vive una dissociazione palese tra la teoria e la pratica. Tra il politico e il sociale, tra il collettivo e l'individuale. Quanto si afferma il giorno, non vale più la notte. L'idea incombente è del nuovismo che volutamente rottama le ideologie del '900. Tutto ciò per assurdo, nell'età dell'individualismo trionfante, distrugge l'autonomia della persona. Molti non sanno. Non si riconoscono in se stessi.

Per tale ragione dobbiamo riconoscere, a questa nostra cgil, la capacità di continuare a tenere insieme, con molte difficoltà, la dimensione collettiva e quella individuale. Una capacità storica. Quella di cercare di offrire agli individui, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai pensionati, ma anche ai disoccupati, donne e uomini fuoriusciti dal mondo produttivo, un orizzonte di senso. Il piano del lavoro della cgil, così come lo fu nel '49 con Di Vittorio, cerca di dare quell'orizzonte. Al Paese come ad ogni individuo. Ma, come ho già detto prima, **non esistono i valori senza la forza di farli valere nella società. Per tale ragione abbiamo bisogno di forza ma anche di organizzazione.**

Abbiamo bisogno di forza per arginare lo sfascio generale che può servire solo a far continuare ad andare il paese verso la deriva. Cambiare si può, uno slogan efficace. E la ns. CGIL può svolgere un ruolo fondamentale per il cambiamento e la rinascita positiva della vita politica nel ns paese. La scelta di essere un sindacato generale e, quindi, un sindacato politico, deve significare, avere anche un ruolo propulsivo al cambiamento della vita politica, senza dover effettuare ogni volta una campagna elettorale per qualcuno. Tutto ciò lo si può realizzare solo e soltanto, se si ha il coraggio di essere veramente autonomi dai partiti politici. Ma a volte, e qualcuno potrebbe dire spesso, ci sfugge questa capacità.

Il recente accordo, il Testo unico sulla rappresentanza, siglato il 10 gennaio us, tra cgil cisl uil e CONFINDUSTRIA, benché l'ho reputato un passo avanti rispetto al nulla del passato, ha segnato, purtroppo, delle nuove lacerazioni interne alla ns organizzazione. E' calato sul congresso già avviato. Ci sono stati evidenti problemi di metodo e ci sono anche diversi dubbi di costituzionalità. Personalità come il Prof. Rodotà o l'avv. Alleva ci consegnano delle riflessioni sulla dubbia costituzionalità di parte del Testo Unico sulla rappresentanza. Dobbiamo chiedere che l'accordo possa essere sottoposto al giudizio delle lavoratrici e dei lavoratori e poi votato dagli iscritti e dalle iscritte alla ns organizzazione. Ma la cosa fondamentale è che lo si possa illustrare con chiarezza tra i ns colleghi, le lavoratrici ed i lavoratori, perché nn credo purtroppo che sappiano di cosa trattasi.

Questa crisi sta piegando le donne e gli uomini, non solo delle fasce più deboli e povere ma anche del ceto medio del paese e sta producendo effetti sempre più profondi nella società. Gli appelli alla coesione nazionale, alla stabilità, alle larghe intese sono agli occhi di moltissimi falsi propositi. Perché dietro tali parole non esiste nulla che muti. Anzi c'è la difesa ad oltranza di assetti di poteri, dove non si toccano le diseguaglianze di reddito, di status, di dignità. Fuori e dentro il parlamento, non si vedono proposte concrete di

politiche organizzate. In altre parole, manca la SINISTRA, se può avere ancora un significato. Una Sinistra autorevole e credibile. Mentre conta una sola e semplice parola, **“vincere”**. La parola chiave è **“VINCERE”**.

Non credo basti sostituire il binomio eguaglianza/diseguaglianza con la diade innovazione/conservazione, per costruire una nuova Italia. Non può essere lo schema del cambiamento. Eguaglianza e libertà sono le due irrinunciabili bussole di ogni politica che voglia definirsi di “sinistra”. Noi dobbiamo chiedere a gran voce l’eguaglianza delle opportunità ma anche e soprattutto e soprattutto far diminuire le diseguaglianze poiché la democrazia è il tentativo di raggiungere una società di eguali.

Si è formato un nuovo governo. Speriamo che si mettano in opera politiche di sviluppo che riescano a contrastare la crisi in atto. Permettetemi, anche qui, di far notare come il nuovismo che arriva fa molta scena a danno delle ns Istituzioni. L’Immagine del paese, come già in passato messo a dura prova, non gode di buona salute. I governi Berlusconi, Monti e Letta hanno peggiorato le condizioni del paese.

Tra le prime riforme che il nuovo governo ha intenzione di portare a termine c’è la Jobs Act. Il contratto unico. La riforma del lavoro. Un tormentone che conosciamo da anni nel dibattito giuslavoristico. Ci sono le versioni di Ichino, quella di Boeri. Il programma sul lavoro dovrebbe avere il coraggio di essere veramente discontinuo; il coraggio di eliminare la legge 30 /la 276/03, la legge biagi. Sarebbe un atto fortemente innovativo, eliminare il super market della precarietà e dei contratti. Nessuno riesce a capire quanti ne siano. Discutiamo pure del contratto unico, ma sarà veramente utile? Cancellerà i co.co.pro, le false partite iva ? o si vuole abrogare l’art 18. Sappiamo già, cosa sta accadendo con il mutamento di una parte dello statuto dei lavoratori, effettuato con la legge fornero, quella con i licenziamenti per motivi economici. Anche, qui, in Abruzzo.

I problemi legati all'occupazione sono altrove. Mancano politiche di sviluppo. Non si intravedono, neanche dall'Europa, tali politiche. E nonostante il palese fallimento delle politiche di austerità, si persegue una pratica semplicistica di rigore monetario.

Nell'Europa di oggi, quella guidata dalla Bce ma anche dal fondo monetario internazionale, quella guidata con le politiche di austerità, ci sono 26 milioni senza lavoro e 43 milioni di poveri. Abbiamo bisogno di un vasto schieramento in Europa che richieda una revisione delle politiche economiche che hanno aggravato la crisi. C'è l'assoluto bisogno di modificare il fiscal compact.

I dati drammatici, per l'Italia, ci confermano che il paese anche nel 2013 ha avuto un pil del -1,9% e che dal 2008 al 2013 è sceso del 9%. L'Italia, la seconda economia industriale dell'Eurozona, ha registrato la maggiore intensità della crisi nel stesso periodo. La produzione industriale in questi anni è diminuita del 25%.

La disoccupazione nel 2008, dati Istat, era 6,7% mentre oggi siamo vicino al 12,6%. Ci sono 5 milioni di persone che vivono sotto la soglia di sussistenza, nel solo 2013 oltre 500.000 lavoratori hanno potuto sopravvivere grazie agli ammortizzatori sociali, senza contare le migliaia di licenziati, il pesantissimo peggioramento delle condizioni di lavoro, il crollo del potere d'acquisto dei salari, il progressivo smantellamento del sistema del welfare e una indecente riforma delle pensioni. Ma il dramma è registrare una disoccupazione giovanile che è salita dal 21,3 del 2008 al 41,6% del 2013, senza tener conto dei neet, cioè coloro che sfuggono ai dati Istat, poiché non rientrano nella categoria di giovani che studiano e/o che cercano un lavoro. Persino la Germania ha rallentato la sua corsa e inizia a ridurre le proprie esportazioni; **cresce meno**. E' evidente che il controllo esagerato dell'inflazione e il rigore dei conti pubblici deprimono gli investimenti e l'occupazione più di quanto riescano a incoraggiarli.

La Cgil afferma che occorre una maggiore quantità e qualità di investimenti pubblici per creare nuovi posti di lavoro e, chiaramente, nuovi consumi che abbiamo la caratteristica di qualità e soprattutto di eticità. Il ns piano del lavoro, quindi, ha una sua ragion d'essere e per primi abbiamo individuato la via d'uscita da questa terribile crisi, indicando dove reperire le risorse per una ripartenza dell'economia. Per la prima volta anche CONFINDUSTRIA sostiene che occorre un intervento pubblico per far ripartire l'economia.

Il declino economico è nella debolezza strutturale del tessuto produttivo ma anche nelle fortissime iniquità della distribuzione del reddito nazionale. Oltre mille miliardi di euro in vent'anni è stata la perdita cumulata della massa salariale in favore di profitti e rendite. L'Italia è il sesto paese più diseguale del mondo sulla ricchezza posseduta: sapete tutti che il 10% delle famiglie italiane detiene il 46,6% del patrimonio privato, finanziario e immobiliare, al netto dei mutui e dei debiti. Una parte di tale ricchezza è tolta dalla economia reale. **Per questo si ha bisogno di una patrimoniale. Perché ci troviamo in un paese bloccato.**

Il settore degli elettrodomestici, come il caso elettrolux, rischia di salutare l'Italia, come Telecom, come Fiat, nell'indifferenza di un Governo senza nessuna autorità nei confronti delle Imprese e lontanissimo dal porsi la questione delle politiche industriali che in Europa è diventata centrale, (industrial compact).

La testa dell'Azienda della Fiat Chrysler (Automobiles Fiat Crislerse) se ne è andata tra Detroit, Londra e Amsterdam. Restano 30.700 lavoratori, di cui 11.000 in Cassa Integrazione, e per loro non ci sono prospettive, poiché non ci sono nuovi modelli.

Non credo che tutto ciò riguardi solo il settore manifatturiero.

La competizione a livello globale si sta riorganizzando. Molti investitori esteri stanno puntando sulle banche italiane. Il caso Blackrock è già noto. Sale oltre il 5% su intesa san paolo e diventa il secondo socio azionista in intesa. (Il

fondo di investimento BlackRock è il più grande fondo al mondo del risparmio, fondo americano). Ho scoperto che ci sono norme che rendono per i fondi di investimento non obbligatorie alcune comunicazioni alla Consob per quanto attiene gli acquisti di pacchetti azionari di società quotate. Il caso di banca Intesa è stato scoperto per l'aggiornamento dei soci, solo per caso qualche giorno fa. Ma non è affatto unico. Tale fondo ha acquisito grandi partecipazioni anche a UniCredit, a Ubi banca, ma anche in Azimut, Generali e molte altre aziende italiane. Ci troviamo di fronte quindi ad un vero mutamento, difficile da tenere sotto controllo. Il valore delle azioni del settore creditizio, in mano agli stranieri passa, da 19 mld a 42 mld di euro. Raddoppiato nel giro di un anno. Un dato che se, analizziamo con attenzione, rappresenta oltre il 45% del capitale delle banche italiane e, tutto ciò, in mano estere.

A dicembre scorso il consiglio e il parlamento europeo hanno trovato un accordo sulle norme da applicare in occasione di un fallimento di un istituto di credito europeo. In futuro dovremo, purtroppo e probabilmente, assistere a fallimenti di banche. Il sistema non regge più eventuali salvataggi.

Le nuove regole sanciscono che ha pagare siano gli azionisti e gli obbligazionisti e probabilmente anche i lavoratori. Il denaro pubblico non potrà più essere utilizzato per il salvataggio di banche e tutto ciò potrebbe avere effetti anche molto complessi nel nostro comparto. Occorre una unione bancaria europea per risolvere insieme i problemi di fondo del sistema creditizio europeo. Quindi il vero problema è che manca un'idea di Europa.

Sappiamo che i livelli di Roe sono passati dal 12% del 2007 allo 0,1% medio del 2013 con una flessione del -0,8% nel 2012. Per il 2014, il 2015 e 2016 sono previsti livelli di Roe ancora molto bassi, ma in ripresa.

I crediti deteriorati totali hanno ormai superato i 230 mld di euro, quota che eccede la patrimonializzazione dell'intero sistema. Da una recente analisi dei prestiti deteriorati condotta dalla Banca d'Italia, su 20 gruppi bancari, dalle

verifiche sono emerse carenze nelle politiche e nelle prassi seguite da parte di diverse banche, sulla definizione dei criteri per la valutazione dei beni in garanzia. In alcuni casi è risultato inadeguato il vaglio e il controllo su questi aspetti da parte delle funzioni interne di controllo sul presidio del rischio. Per le sofferenze sono state esaminate posizioni per € 11 mld, pari al 21% del totale dei 20 gruppi. Dopo le valutazioni ispettive, il tasso di copertura medio sulle sofferenze è passato dal 44% al 58%. Per gli incagli, il tasso di copertura è cresciuto dal 19% al 36% e dal 12% al 19% per le ristrutturare.

Tutto ciò ha portato ad una “stretta creditizia” nei confronti di famiglie ed imprese. Il credito si riduce a ritmi superiori al 4% (pari a circa -70 miliardi) in accelerazione a novembre (-8% variazione mensile annualizzata).

Faccio solo un cenno sulla situazione creditizia nella ns regione. Nei primi nove mesi 2013 il credito abruzzese ha subito un decremento di 624 milioni di euro che ha significato per le imprese una riduzione di 488 milioni di euro realizzando il peggior risultato degli ultimi 10 anni.

Nel terzo trimestre 2013, ultimo dato a disposizione, le sofferenze in Abruzzo hanno registrato un incremento molto elevato, di ben 216 milioni di euro. La crescita percentuale è stata del 13,74%, di gran lunga superiore a quella italiana. Il tasso sulle operazioni a revoca che il sistema bancario abruzzese ha erogato nel terzo trimestre 2013 è stato dell' 8,75% a fronte del 6,83% nazionale. Quindi esiste una problematica regionale sul credito, molto grave e non di breve periodo.

L'attività di molte banche si sono spostate verso gli investimenti finanziari, con guadagni certi e rischi calcolati, facendo diventare l'attività creditizia inefficace a sostenere le imprese durante la crisi. Siamo ritornati ad un ruolo indefinito delle banche già noto nella storia del nostro paese, negli anni '30. Una rischiosità su cui bisogna riflettere. E' giunto il momento di proporre lo scorporo tra la banca commerciale e la banca d'investimento affinché le banche commerciali tornino a fare credito all'economia reale e le banche



d'investimento siano specializzate anche per favorire la politica industriale del Paese.

Le indagini su una valutazione delle sofferenze hanno fatto emergere che circa un milione di affidatari, tra imprese e famiglie, con prestiti entro i 125 mila euro hanno generato 21 miliardi circa di sofferenze. Mentre soli 421 soggetti (sempre imprese e famiglie affidatarie) con prestiti oltre i 25 milioni di euro hanno generato 16,3 miliardi. Questi ultimi sono prestiti concessi direttamente dal Top management e nulla hanno a che fare con il personale bancario. Operazioni spregiudicate che hanno messo in ginocchio alcune banche importanti e che hanno creato una situazione insostenibile nel territorio.

Questa è la storia che lega molte banche commissariate. Banca delle Marche, Banca popolare di Spoleto, Cassa di Risparmio di Ferrara, Banca Tercas e diverse banche di Credito Cooperativo. Ma ci sono altre banche che non sono state commissariate, perché troppo grandi per fallire, ma è come se lo fossero come il MPS, Banca Carige, BPop. di Milano e altre ancora che potrebbero allungare la lista.

Di converso, aumenta, invece, la raccolta in favore del sistema bancario: il tasso di crescita 2013 dei depositi dei residenti presso le banche cresce del 5% (+7 miliardi).

Sappiamo che nei prossimi mesi le banche italiane dovranno affrontare aumenti di capitali almeno di 8 mld di euro. Anche questo avrà un impatto sul ns rinnovo contrattuale. In Italia, in linea con quanto accade nella media europea, le banche riducono il numero delle filiali per ridurre le spese; il numero dei dipendenti del settore bancario nei cinque anni della crisi è passato da 338 mila persone a meno di 309 mila. Nel complesso, le previsioni indicano un settore che a fine 2015 dovrebbe contare circa 300.000 dipendenti.

Sapete che tra qualche giorno ci sarà un incontro tra Sindacati e ABI per discutere del rinnovo contrattuale. Fondamentale sarà costruire una piattaforma che possa essere discussa con le lavoratrici ed i lavoratori. È un momento delicato e il passaggio democratico è fondamentale. Non esiste ancora una piattaforma unitaria ma la commissione contrattuale della Fisac si incontrerà i primi di marzo per elaborare una proposta.

I modelli organizzativi e distributivi delle banche si stanno modificando e saranno i temi di confronto con l'abi. Lo sportello fisico potrebbe diventare non più punto di riferimento per la clientela. La multicanalità potrebbe far saltare, nel medio periodo, molti dei paradigmi del passato. La banca on line offre servizi che in precedenza si avevano solo in uno sportello tradizionale. A costi più bassi. L'abi cercherà di insinuarsi su tali modificazioni, per mutare e rendere flessibile il ns contratto. Per modificare le nostre mansioni. Il nuovo modo di fare banca, il nuovo modello di banca, non potrà superare alcune questioni: i lavoratori nn possono diventare venditori ambulanti; inoltre la formazione, la centralità dell'apporto umano oltre al salario dovranno essere il punto di riferimento di questo rinnovo contrattuale.

Se confrontiamo quanto costa il rinnovo del CCNL 2012 ed il costo di AD, Presidenti e Dirigenti abbiamo, nel complesso del sistema, una pressoché uguaglianza; cioè il rinnovo del contratto del 96,8% delle persone che lavorano nel settore del credito costa quanto percepisce il Top management che è pari al 3,2% del totale delle persone che lavorano nel settore. Un mld di euro.

**I costi del settore si potrebbero ridurre in modo considerevole attraverso la riduzione del numero complessivo di consigli d'amministrazione oltreché la riduzione dei compensi percepiti dal top management.**

Nei primi 6 gruppi bancari (Unicredit; ISP; MPS; UBI; Banco Popolare; BNL) la somma di quanto speso nel 2012 per consulenze ammonta circa al costo per il rinnovo del CCNL 2012 dei bancari. Si può proporre una riduzione del 50%

dei costi sostenuti per consulenze

Il governo Letta ha offerto benefici legislativi alle banche. Il saldo a fine 2018 della nuova disciplina sulla deducibilità delle rettifiche su crediti deteriorati determina un vantaggio per gli istituti di credito, per 3,7 miliardi. Oltre a ciò per le banche è arrivata la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia che determina un aumento di capitale gratuito per complessivi 7 miliardi. Il valore della rivalutazione delle quote in Banca d'Italia se confrontato con il costo del rinnovo del CCNL 2012 determina un vantaggio rispetto al costo del rinnovo di oltre il 750%.

Lo sciopero del 31 ottobre scorso ha dato un segnale nuovo. La consapevolezza che esiste una forza tra i bancari. Una forza che non possiamo deludere e le aspettative sono molto forti.

Questi 4 anni sono stati anni difficili, duri soprattutto per l'Abruzzo e per l'Aquila, dopo il terremoto. Si sono verificati fusioni e ristrutturazioni di enorme portata, in tutti i ns comparti. La geografia finanziaria dell'Abruzzo è totalmente mutata. Di fronte a tante e difficili operazioni, tutti noi, ci siamo trovati al centro di complesse riorganizzazioni e nonostante ciò abbiamo aumentato i ns. iscritti e le ns. RSA all'interno di tutti comparti.

La fusione per incorporazione in bper della Carispaq, della Bls e della Serfina ma anche il commissariamento della Banca Tercas ci hanno segnato duramente. La riorganizzazione del gruppo bper, nella regione, è ancora molto complessa ma abbiamo l'obbligo di seguire con attenzione il rispetto degli accordi firmati. Sappiamo anche che tale ristrutturazione sta incidendo, in modo negativo, anche sul credito nella nostra regione. Sta mutando il rapporto storico con il territorio, nel momento di maggior bisogno. Sta cambiando il rapporto con i lavoratori.

Il commissariamento della Banca Tercas è invece un caso nazionale. E' il prodotto di quanto di più lercio si possa consumare a discapito di un territorio e del mondo del lavoro. Ci sono implicazioni che hanno fatto

mutare anche le ns relazioni con altre sigle sindacali. Ogni giorno accadono fatti nuovi che fanno emergere nuove scandali; nel giro di pochi anni è stata depredata una delle banche più patrimonializzata in Italia. Con ogni probabilità possiamo dire che l'importo di questa mega truffa si aggira intorno a 1 mld di euro. L'intervento del fondo interbancario, che ha risolto lo stato di decozione della banca, sarà uno dei più elevati di tutti i tempi. Solo così si metterà in salvo la Tercas e dobbiamo sperare anche i lavoratori. Ma per mettere la parola fine a questa vicenda dobbiamo attendere ancora la fine dell'arbitrato per la definizione del reale impatto finanziario sul fondo interbancario, che avrà un costo molto alto per le banche aderenti intorno ai 280 milioni di euro.

La Fisac ha dato un giudizio duro sul ruolo del Commissario della Banca d'Italia. Ci sono accadimenti, comportamenti che ci sono sembrati assolutamente asserviti al vecchio potere, come non voler fare piena luce sulle nefandezze dell'era di Matteo.

L'unica banca rimasta ancora autonoma è la Carichieti. In questi giorni è arrivata una nuova ispezione della Bdi. Anche lì ci sono problemi patrimoniali. Ma, cosa peggiore, una gestione dannosissima senza un minimo di controllo sindacale.

Anche gli altri comparti, della ns organizzazione, tutti insieme, stanno vivendo una fase di grande riorganizzazione. Il comparto esattoriale, sappiamo che sta attraversando una difficile transazione, il cui termine è veramente difficile da intuire. E ancor di più, non si intravede quale direzione, quale futuro. Non dirò nulla sul ciò appena concluso. Alle compagne e ai compagni, oltre allo sforzo congressuale, è stato chiesto di dover portare avanti una trattativa lunga e complessa e tante assemblee problematiche per l'approvazione di un accordo difficile. Credo fondamentale continuare a denunciare e tenere sotto osservazione tutto ciò che attiene la sicurezza e l'incolumità delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. La disperazione, ma

soprattutto l'ignoranza o la cattiva informazione, di chi non ha più nulla da perdere fa compiere gesti assolutamente privi di senso, mettendo in serio rischio la sicurezza dei dipendenti. Dobbiamo denunciare l'incapacità aziendale di assicurare la sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono troppi i segnali che ci arrivano e dobbiamo alzare la ns denuncia.

Per quanto attiene il comparto assicurativo, c'è un mutamento epocale polarizzando i processi riorganizzativi, principalmente, su due colossi: generali e Unipolsai. Quest'ultima segnerà un mutamento genetico nel settore.

Nelle Bcc, dopo un inteso lavoro di costruzione effettuato in questi anni, da e con Fabrizio e i compagni del molise, possiamo registrare un buon numero di iscritti. Credo sia giunto il momento di eleggere un compagno responsabile, quale riferimento per l'abruzzo e il molise del comparto, che possa, con il supporto e il sostegno di tutti noi, riuscire a coordinare i ns iscritti ed essere il riferimento per le trattative con la federazione. Dobbiamo investire sul futuro. Immagino un 1° congresso interregionale per discutere insieme delle problematiche di un settore anch'esso in difficoltà. Questo è un obiettivo primario che si dovrà concordare con i compagni del molise.

Quest'ultima parte la dedicherò alla ns riorganizzazione, se pur brevemente. I congressi prov.li, come sapete, hanno votato all'unanimità un progetto di riorganizzazione della Fisac Cgil, in Abruzzo, di modifica dell'istanza congressuale. Tutto ciò è previsto nel punto 5.3.4 del ns regolamento congressuale. Avendo già discusso e tracciato il percorso, penso sia più agevole, oggi arrivare alla decisione di non eleggere gli organismi dirigenti, per dar vita ad un coordinamento regionale e per rafforzare il livello territoriale/comprenditoriale della ns organizzazione. Un obiettivo forte, a grande vocazione democratica. La ns fisac, in abruzzo, è cresciuta con iscritti. Ci tengo a ribadirlo, grazie al lavoro di ognuno voi. Ora è il momento del coraggio per cercare di modificare in meglio la ns organizzazione. Ma per fare

ciò, occorre una ns nuova interpretazione del ns ruolo sui territori. Credo, nel breve lavoreremo e discuteremo insieme per dare concretezza a tale progetto. La parola chiave per il ns futuro è collettivo. Democraticamente insieme.

Infine:

abbiamo svolto tante discussioni, dibattiti e confronti tra di noi, durante questa fase. Un percorso che non è ancora concluso ma che, almeno oggi, conclude la fase regionale di categoria. Un congresso che nn ha entusiasmato. Un congresso, che a me è sembrato, sbilanciato più all'interno della ns organizzazione che nella voglia di cercare soluzione ai problemi delle lavoratrici e dei lavoratori, degli inoccupati, dei pensionati. Dovremo fare tesoro di quanto ci è stato comunicato e valutare, sia ciò che rappresentiamo, ma anche le ns. profonde debolezze.

La ns. è un'organizzazione che sa convivere con le varie anime che sono, da sempre, essenza del dibattito interno, anche se, a volte, le viviamo con difficoltà; dobbiamo prendere consapevolezza che questa è l'organizzazione che abbiamo e che vogliamo. Siamo, tutti insieme, la Cgil.

Il gruppo dirigente della Fisac Abruzzo ha avuto un ruolo importante per la riuscita, finora, sia del lavoro svolto in categoria in questi anni come anche in questa fase congressuale. E' un fatto importante ed è la ns. forza. Nonostante, lo ripeto, un congresso che nn mi ha entusiasmato.

**Riconosco però nei compagni del secondo documento di aver svolto, qui, un congresso sereno. Una serietà di condotta e di azione che spero possa servire per un progetto unitario.**

Il lavoro svolto è stato utile e un'occasione di partecipazione e sappiamo che il congresso della cgil è da sempre un momento di dibattito nel paese. Il ns congresso è caduto in un periodo di crisi di governo e di mutamento del più grande partito del centro sinistra. Molte delle attenzioni del paese sono andate più verso tale mutamento. A mio avviso, anche la ns stessa organizzazione si è interessata troppo alle primarie del PD.

Sono certo cmq che sfrutteremo questo ns tempo, questo ns congresso, oggi nel cercare di dare nuova forma e una nuova linfa alla nostra struttura. I problemi che abbiamo davanti sono enormi e credo che sentiamo tutti l'esigenza di una Fisac più rispondente ai nuovi bisogni.

Gli altri appuntamenti futuri sono il congresso regionale della cgil, che si terrà il 20 e 21 marzo, a cui parteciperanno diversi compagne e compagni della ns. categoria e il congresso nazionale della fisac, dal 8 e 10 aprile a cui parteciperanno 5 delegati della ns. regione e almeno 5 invitati. Poi il congresso finale della Cgil nazionale che si terrà a Rimini dal 6 al 8/5. Il congresso:

In Abruzzo, i dati ufficiali relativi alle assemblee di base, nella ns. categoria sono: 29 assemblee, con una presenza di 447 lavoratrici e lavoratori, di cui 423 votanti. Un dato in flessione rispetto al congresso del 2010, ma importante. Il primo documento ha avuto 393 voti, il secondo documento 23, con 7 astenuti, schede bianche o nulle, con una percentuale pari rispettivamente a circa il 92,9 % per il primo documento e il 5,4% al secondo documento. Molto votati, gli emendamenti sulle Pensioni presentata da Nicolosi e sulla Contrattazione da Landini con oltre il 68%. Gli altri emendamenti si attestano intorno al 39%.

Emendamenti al documento, primi firmatari:

Azione 3 Pensioni Sostitutivo al punto 2: Nicola Nicolosi

Sostitutivo al punto 4: Nicola Nicolosi

Azione 6 Le politiche industriali e di sviluppo Aggiuntivo al punto 2: Rossana Dettori

Azione 8 Inclusione sociale Sostitutivo: Domenico Pantaleo

Azione 10 Contrattazione Sostitutivo al punto 1: Rossana Dettori

Primo sostitutivo al punto 6: Rossana Dettori

Secondo sostitutivo al punto 6: Donata Canta

Sostitutivo al punto 8: Gianna Fracassi

Aggiuntivo al punto 9: Vincenzo Colla

Sostitutivo dell'azione 10: Maurizio Landini

Azione 11 Democrazia e partecipazione nella CGIL Sostitutivi: Domenico Moccia

Vorrei chiudere la mia relazione ringraziando tutti voi, per avermi supportato con molta pazienza e mi scuso per gli errori che ho commesso in questi anni. Ringrazio Roberto Biagi anche per la gestione organizzativa del congresso, senza di lui tutto ciò sarebbe stato impossibile, ma anche per il ruolo importante di Presidente della Fisac Cgil Abruzzo. Chiedo scusa e ringrazio Mauro D'Ignazio, Antonio Paolini, Fabrizio Petrolini, Paolo Verrotti, Nicola Sebastiani, Gaetano De Lauretis, Alessandro Bedeschini, Nino Valente e potrei continuare per molto. Un sincero e fraterno abbraccio, con un ringraziamento per quanto costruito in fisac a Egidio Pezzuto che nn sarà impegnato più nella categoria ma, sono certo, valorizzato nella Cgil territoriale.

Un caro saluto a tutta la segreteria regionale uscente con cui ho condiviso un lunghissimo periodo: Marta, in qualità di segretaria regionale uscente, il mio sincero ringraziamento per quanto è stato svolto da lei nel comparto esattoriale. Le chiedo di continuare con noi il lavoro futuro.

A Simonetta e Vincenzo una fraterno e sincero abbraccio. Siete molto di più di quanto possiate immaginare.

A voi tutti, grazie per il lavoro intenso che avete svolto insieme a me, per il costante impegno e per il sostegno che non mi avete mai fatto mancare nei momenti critici.

Chiudo veramente, citando le battute finali della relazione di Giuseppe Di Vittorio, nel 1° congresso unitario della Cgil, il 7 giugno del 1947, in una fase difficile dell'Italia, di grandi divisioni e di grandi mutamenti sociali; un finale che mi ha colpito molto, e che ho già utilizzato esattamente 10 anni fa, al termine del mio mandato, nel 2004, da Segr. Prov le di Chieti:

“il Sindacato deve essere, dovunque, la casa comune di tutti i Lavoratori,



in cui ciascuno deve trovarsi a suo agio. Non ci dovranno essere né tollerati né sopportati. Ciascuno, a qualsiasi corrente appartenga, deve concepire il sindacato come casa sua e deve sentirsi dentro di esso come in casa propria. Solo così noi possiamo effettivamente consolidare e sviluppare l'unità sindacale”.

Vi saluto e vi ringrazio tutti per il tempo e lo spazio che mi avete concesso di occupare.